SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

110ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° MARZO 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 5231

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 5232

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 5231

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5232

Discussione:

« Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM » **(107)**, d'iniziativa del senatore Giovannetti e di altri senatori; « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM » **(733)** (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cardia ed altri; Tocco ed altri; Carta ed altri*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

BARTOLOMEI . . . . . *Pag.* 5250
BASADONNA 5236
BROSIO 5243
CUCINELLI 5233
FERRALASCO 5239
GIOVANNETTI 5251

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri 5232

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 febbraio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

il senatore Spataro entra a farne parte;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

il senatore Ferrari cessa di appartenervi;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

il senatore Spataro cessa di appartenervi;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

il senatore Ferrari entra a farne parte.

Comunico altresì che, su designazione del Gruppo parlamentare misto, il senatore Fillietroz entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale). Il senatore Brugger, conseguentemente, cessa di appartenervi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1967, n. 235, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (738);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1967, n. 774, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (739);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1969, n. 504, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (743);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1970, n. 787,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (744);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1970, n. 935, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (745);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1971, n. 894, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (749);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, numero 1129, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (750).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ENDRICH. — « Modificazione dell'articolo 435 del codice di procedura penale, concernente il giudizio immediato per i reati commessi in udienza » (782);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sull'uso dei porti italiani da parte della nave nucleare "Savannah" e degli Scambi di Note relativi, conclusi a Roma, rispettivamente, il 23 dicembre 1964 ed il 16 dicembre 1965 » (545), previ pareri della 8ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla Organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 » (641), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di febbraio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione dei disegni di legge:

« Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM » (107), d'iniziativa del senatore Giovannetti e di altri senatori; « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM » (733) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Cardia ed altri; Tocco ed altri; Carta ed altri*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Programmazione dell'attività, disciplina e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metallurgiche EGAM », d'iniziativa dei senatori Giovannetti, Colajanni, Fusi, Di Benedetto, Fabbrini, Bertone, Sema e Germano; « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM », testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Cardia ed altri; Tocco ed altri; Carta ed altri, già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranne essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cucinelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Signori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

considerato lo stato di crisi in cui si trova l'industria mineraria in Italia;

considerata la necessità di adottare una politica mineraria collegata alla programmazione economica nazionale per una moderna attività di ricerca delle risorse e per sfruttare razionalmente quelle accertate;

valutato che il disegno di legge sulla attività e disciplina dell'EGAM non comprende l'intero arco dell'estrazione e trattamento dei minerali non ferrosi;

preso atto che in particolare non sono ancora indicate le attività piritifere della maremma grossetana e quelle mercurifere del Monte Amiata dove è presente il capitale azionario pubblico nelle società « Monte Amiata » e « Siele »,

impegna il Governo:

ad adottare una politica mineraria che nel quadro della programmazione economica nazionale potenzi le attività esistenti mediante processi di verticalizzazione e l'insediamento di nuovi impianti per la piena occupazione delle forze di lavoro ed il superamento dello stato di crisi del settore;

ad inquadrare nell'EGAM tutte le attività minerarie suscettibili di essere impiegate nel ciclo della metallurgia ed in particolare quelle delle società « Monte Amiata » e « Siele ».

5. CUCINELLI, SIGNORI

P R E S I D E N T E . Il senatore Cucinelli ha facoltà di parlare.

C U C I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la realizzazione di un adeguato ed organico intervento pubblico per la ristrutturazione dell'industria estrattiva nazionale oggi in completa degradazione strutturale è un problema avvertito da tutti i settori politici. Ne sono prova, se bisogno c'è, i quattro o cinque disegni di legge presentati da tutte le parti al Senato, che sono riusciti — nella discussione alla Camera — a fare cambiare l'impostazione e la sostanza del direi, per la verità, anemico disegno di legge proposto dal Governo; quello attuale non è riuscito certamente a raggiungere l'*optimum* ma indubbiamente è un disegno di legge, quello modificato del quale oggi ci occupiamo, in cui c'è qualche cosa suscettibile di

ulteriore miglioramento e che pone sia pure —e noi lo diciamo in senso critico — in modo ancora confuso e non esplicito, le basi per una completa riforma di quella che deve essere la disciplina delle partecipazioni statali e dei suoi rapporti con il Parlamento. Questo disegno di legge, specialmente nel campo dei materiali non ferrosi propone, o per lo meno fa ipotizzare, una strutturazione in senso orizzontale e verticale di cui, ripeto, si avverte il bisogno specialmente in questo campo in cui i 116.000 occupati, mi pare, sia pure per una parte soltanto di questo ramo sono in continuo stato di agitazione, di disagio e di continue minacce di licenziamento. D'altra parte la necessità di una politica mineraria con lo studio delle riserve nazionali in tutti i campi e in tutte le regioni doveva, secondo noi, porre le premesse per una diversa impostazione ed una diversa configurazione della legge di cui oggi ci occupiamo.

Come abbiamo avuto modo di rilevare in Commissione, il provvedimento non è perfetto ma è suscettibile di miglioramento. Ecco perchè il Gruppo socialista, pur non risparmiando critiche che io accennerò soltanto, ma rendendosi conto dell'improrogabilità di questa approvazione, voterà a favore del disegno di legge anche se, ripeto, esso non risponde nè al progetto presentato anche alla Camera dai componenti del Gruppo socialista nè alle prime e più necessarie attività che debbono svolgersi in Italia a questo riguardo.

Possiamo dire infatti che fino ad oggi in Italia non sia esistita una politica mineraria. Senza voler addossare le colpe a nessuno. Indubbiamente il sistema capitalistico così come si è sviluppato ha fatto in modo che venissero sfruttate le miniere impiegando poi gli utili in altre attività che nulla avevano a che fare con quella estrattiva. Potrei citare diversi esempi, ma credo che siano a tutti noti. Il fatto è che una situazione del genere ha ridotto l'industria estrattiva in condizioni di estremo disagio se non addirittura di passivo perchè, non essendo reinvestiti gli utili nelle stesse attività, gli impianti sono andati naturalmente deperendo, sono diventati inadeguati sì da subire la concorrenza straniera.

La migliore prova di ciò è data dall'indifferenza con cui ormai il capitale privato si rivolge all'industria estrattiva. Ci sono casi clamorosi e dovete scusarmi se il provincialismo, forse soltanto mio, ma forse comune a tutti noi, ci porta a citare esempi della propria zona. Accade così che vere e proprie ricchezze minerarie sono oggi ignorate o peggio ancora vengono mantenute in uno stato di attesa inutile da parte delle popolazioni o di riserva per eventuali speculazioni nel domani da parte di chi si è impadronito con i famosi permessi di coltivazione di queste zone. Si tratta di zone con superficie di migliaia di ettari in cui solo perchè viene sistematicamente rinnovato ogni anno il cosiddetto permesso di coltivazione è impedito ad industrie similari o concorrenziali anche di svolgere saggi per cercare di sapere cosa c'è nel sottosuolo e che, anche se non hanno la fortuna di essere situate nel Nord, possono contenere elementi e materiali necessari per l'industria in Italia.

Vengo dalla zona interna della Campania, nel Sud matese, dove da secoli i nostri contadini usano, ad esempio, dei materiali che sono tra il legno ed il minerale. Si tratta infatti di lignite di cui il patrio governo si ricorda solo nei periodi di guerra quando è cessata l'importazione o l'estrazione è interrotta e non essendoci elettricità vi è l'esigenza di ricorrere alle locomotive a vapore. Successivamente l'attività estrattiva però viene immediatamente interrotta e le zone sono lasciate in abbandono.

Così verso Cerce Maggiore e Santa Croce del Sannio si trovavano delle pietre nere e maleodoranti che però si accendevano. Si è detto che nel sottosuolo c'è il petrolio e l'AGIP ha cominciato lo scavo di un pozzo nel quale però impiega sei o sette operai specializzati del Nord perchè da noi c'è solo la specializzazione della manovalanza, e, dopo, questi carichi partono misteriosamente e vanno altrove. Così nella zona di Colle Sannita.

Più a sud, nella zona di Cusano Mutri, si era costituita verso il 1920 (io non ero ancora nato) una società locale (si chiamava Montemutria) per l'estrazione della bauxite, che, si dice, alle analisi è risultata una delle più ricche d'Italia, con una percentuale del 74 per cento di alluminio.

Ad un certo momento se ne impadronì l'allora Montecatini, e l'ha conservata la Montedison. È stata smantellata la teleferica che serviva per portare i minerali a valle ed è stato allargato il permesso di coltivazione in una zona larghissima di montagne e di vallate. Si è dovuto respingere la richiesta di altre industrie e di altri enti di gestione che cercavano anch'essi il permesso di coltivazione o per la bauxite o per altri minerali che si presume esistano sul posto, essendo dimostrato che in quella zona una volta c'era il mare. Infatti spaccando la pietra esce l'impronta della conchiglia o quella della lisca del pesce.

Tutto questo non lo dico soltanto dal punto di vista metodico-provincialistico o dal punto di vista di cronaca della sofferenza di zone la cui popolazione è passata da 4-5.000 a 3.000 abitanti, ma perchè mi auguro che partendo dalle premesse di questa legge si possa giungere ad un'impostazione sana e precisa della ricerca delle nostre ricchezze.

Si dovrebbe fare una cartina geografica dove, invece del solito capoluogo di provincia o del paese più o meno importante, siano indicate le zone dove è stata accertata l'esistenza di questi minerali che noi, se non vado errato, in buona parte importiamo dall'estero. Non voglio fare qui altre critiche, che potrebbero sconfinare nel pettegolezzo, ma vedo che abbiamo avuto un esempio, un accenno o perlomeno è nato un sospetto in seguito a quanto è successo nella 5ª Commissione, dove abbiamo visto formarsi degli strani schieramenti che si oppongono ad una politica nel settore, facendo pensare, anche se forse non è vero, che a monte vi siano interessi molto vasti, per cui si vuole impedire il reperimento o lo studio in Italia di materiali che vengono oggi esclusivamente, da parte di qualche grossa impresa o società, importati dall'estero, e non credo che questo avvenga gratuitamente.

Dicevo che il disegno di legge di cui ci occupiamo è perfettibile e non perfetto. Sarebbe stata indubbiamente augurabile una più precisa dizione specie per l'assorbimento di altri enti di gestione settorialmente competenti. Comunque, malgrado la lotta condotta alla Camera e tentata anche qui in Commissione, pur senza arrivare alle estreme conseguenze (perchè, ripeto, ci rendiamo conto della necessità di approvare con urgenza questo disegno di legge), noi ci auguriamo che perlomeno — e a questo riguardo illustrerò l'ordine del giorno proposto dal sottoscritto e dal collega Signori a nome del Gruppo socialista — il problema non sia visto soltanto settorialmente o solo per determinate imprese. Mi pare ci sia anche l'impegno del Governo, preso alla Camera, di cercare di rendere questo ente effettivamente interessato a tutte quelle che possono essere le ricerche dei materiali non ferrosi.

Credo che l'ordine del giorno illustri questa situazione, anche se ha un riferimento particolare a quanto è accaduto e sta accadendo nelle aziende dove pure è presente il capitale pubblico, come la società « Monte Amiata » e « Siele » nel grossetano e in Toscana. Tutti i partiti sono stati concordi nel richiedere, non solo in sede amministrativa o sindacale, ma anche politica, che quanto si sta verificando sulle montagne del grossetano finisca al più presto e che l'ente pubblico si sostituisca a quella parte del capitale privato che ancora oggi fa di queste aziende la fonte di finanziamento per altre speculazioni meno nobili ma più redditizie, e tutto ciò sulle spalle dei lavoratori.

Confidiamo che, per i diversi ordini del giorno pervenuti dalle varie regioni d'Italia, in particolare dalla Toscana, e per quanto è stato detto nella discussione in Commissione, quest'ordine del giorno (che dal punto di vista della lingua italiana può essere corretto come volete purchè non ne venga alterata la sostanza) sia accettato dal Governo e dal Senato in modo da dare una concreta speranza a coloro che attendono dall'EGAM e dai suoi compiti istituzionali (non starò qui ad illustrarli) la risoluzione di problemi rinviati, con il continuo scadimento e la continua riduzione delle possibilità di lavoro.

Abbiamo sentito i costi economici che verrebbero ad essere sopportati dallo Stato per le nuove unità da impiegare nel lavoro. Io non sono bravo in materia di cifre e di numeri e non sono adatto a fare quindi una critica aritmetica o numerica. Ricordo però

le risultanze date dal Sottosegretario che, se non erro, era anche in Commissione quello presente ora in Aula: dai dati risulta che il costo di ogni nuova unità di lavoro verrebbe ad essere di ottanta milioni, cifra sensibilmente inferiore e addirittura, riguardo alla petrolchimica, di un terzo appena rispetto a quella occorrente per l'occupazione di una sola unità in altri campi che non vivono per virtù dei frutti del nostro terreno, ma la cui vita è sempre relativa, legata come è ai traffici e alle implicazioni internazionali che da qualche anno a questa parte rendono sempre più possibile l'interruzione di questi cicli lavorativi insediati nel nostro territorio ma che non trovano rispondenza nelle naturali risorse del territorio stesso.

Indubbiamente qualche cosa — come ho detto in questo mio primo modesto intervento, che sarà seguito da quello molto più preparato di altri colleghi — in questa legge c'è: c'è per esempio l'obbligo del rendiconto annuale al Parlamento che comincia a chiarire qualche punto essenziale per quanto riguarda le partecipazioni statali. È poco, indubbiamente, e ripropone drammaticamente il problema dei rapporti tra potere politico ed imprese pubbliche e del controllo parlamentare sul sistema delle partecipazioni statali. Vi è bisogno in questo campo — lo ripeto ancora una volta — di un generale riordinamento, in particolare del settore minerario-metallurgico di cui oggi ci stiamo occupando, ma anche degli altri settori, se vogliamo che le partecipazioni statali rispondano allo scopo per il quale furono create e al principio istituzionale del loro controllo da parte del Parlamento.

In questo mio intervento volevo anche criticare quanto fino ad oggi è stato fatto dall'EGAM. Oggi noi teniamo a battesimo un ritardato. Infatti, se non vado errato, l'EGAM è nato o avrebbe dovuto nascere nel 1958 ed oggi siamo nel 1973. Battezziamo un quindicenne! Si tratta di un ritardo che non possiamo attribuire ad altre cause se non a quella dell'inattività del Governo e, se volete, anche del Parlamento. Ma il tempo si può recuperare. Specialmente noi meridionali siamo animati da questa profonda fiducia che qualche cosa, se non tutto, può cominciare a cambiare, altrimenti non saremmo qui. Vorremmo però che questo cambiamento trovasse subito qualche legame concreto con l'attività nostra e del Governo. E ancora una volta ribadiamo che siamo costretti a dubitare della volontà politica dell'attuale Governo di portare avanti alcune determinate impostazioni ed alcune determinate legalizzazioni di stati di fatto che trovano solo sulla carta una rispondenza con i bisogni e le necessità reali del Paese che noi rappresentiamo.

Già un'altra volta ho dovuto rilevare che il pericolo vero per il Parlamento lo vedo nel distacco dalla realtà delle nostre zone. Quando in modo particolare noi socialisti rientriamo tra coloro che ci hanno eletti — tra i manovali, tra i braccianti, tra coloro che ancora oggi sono costretti a pitoccare e a bussare porta per porta per ottenere non il posto di bidello o di cantoniere, che è la massima aspirazione, ma una raccomandazione per andare a fare il manovale nell'unica impresa che sta costruendo una casa e paga con prezzi inferiori a quelli stabiliti dai sindacati — ci rendiamo conto di come molto spesso le nostre discussioni in quest'Aula elegante di legno e di velluto ci fanno dimenticare quei problemi che ci aspettano con pazienza da molti, oso dire da troppi anni.

Sta a noi dare una sterzata per fare in modo che quella fiducia non diventi prima scoramento e poi ribellione.

Il Gruppo socialista, anche per questa ragione, con le critiche accennate, voterà a favore di questo disegno di legge ripromettendosi di presentare o di associarsi alla presentazione di leggi organiche che rendano una buona volta definitivo l'intervento del Parlamento nelle partecipazioni statali. Grazie (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ogni qualvolta vengono sottoposti all'esame del Parlamento provvedimenti come l'attuale che riguarda l'intervento pubblico nel campo dell'industria estrattiva e metallurgica, si ripro-

pongono con rinnovata urgenza i problemi relativi al riordino delle partecipazioni statali e al controllo del Parlamento su questo settore che tutti si dimostrano d'accordo nel reputare inefficace. Questa esigenza è stata particolarmente sentita per questo provvedimento in quanto esso si inserisce in una situazione economica assai grave, nel momento in cui altri pesanti problemi investono il bilancio dello Stato ed in una fase che può reputarsi di vacanza degli strumenti della programmazione. Questa esigenza è stata confermata da alcuni settori politici dell'altro ramo del Parlamento in occasione dell'approvazione della presente legge con le richieste in parte accolte nel testo che stiamo esaminando in base alle quali si fa obbligo all'EGAM di esibire, oltre ad uno schema di programmazione quinquennale, per ciascuna azienda, al termine di ogni gestione, il rendimento patrimoniale ed il conto economico consolidato da apprestare — dice la legge — secondo criteri di omogeneità e di chiarezza.

Si potrà così disporre almeno di alcuni elementi per la formulazione di un giudizio fondato sulla validità economica dell'iniziativa e sull'efficienza delle direzioni.

Ma questo significa che, una volta accertata la gestione non rigorosa di qualche azienda sul piano della correttezza amministrativa e della redditività, il Governo dovrà sollecitamente intervenire per assicurare, con adeguati provvedimenti, la regolare utilizzazione del pubblico denaro e i migliori risultati economici possibili. Altrimenti è inevitabile che si continui a vedere negli enti di gestione soltanto degli strumenti del potere politico che tendono a legittimare la richiesta di fondi di dotazione e le successive integrazioni con la difesa dei livelli occupazionali relativi a situazioni aziendali definitivamente compromesse e senza prospettive di ripresa. È appunto su questa strada che si giunge a quelle che il senatore Nencioni chiama aziende immortali, economicamente defunte, alle quali viene assicurata una sopravvivenza artificiale che grava in perpetuo sulle spalle della collettività.

Anche per queste legittime preoccupazioni avevamo richiesto che ci fossero forniti in tempo dati precisi sulla situazione finanziaria, sulle caratteristiche tecniche e organizzative delle varie aziende inquadrate nell'EGAM e sulle prospettive di riassetto economico e di rilancio produttivo che il fondo di dotazione potrà determinare. Tutto ciò certamente non per scarsa sensibilità sociale o perchè non ci si renda adeguatamente conto che di fronte a situazioni drammatiche, come è senz'altro quella dei bacini sardi, ad esempio, non si possono formulare giudizi soltanto sulla base di valutazioni tecniche, economiche e produttivistiche. Effettivamente il problema sociale ha preso il sopravvento su quello economico, ma allora è lecito chiedersi perchè si sia tanto atteso, cioè per 15 anni, per avviare l'iniziativa che stiamo esaminando, solo quando la situazione finanziaria di alcune aziende è diventata oltremodo precaria e senza neanche inquadrare tutte le attività maggiori del settore. Infatti non risultano comprese la società Monte Amiata e la Siele, come ha osservato il collega Cucinelli.

Anche quello che accade in questo settore costituisce una conferma della carenza dell'attuale politica di programmazione economica. In base ai dati contenuti nella relazione programmatica delle partecipazioni statali e in quella del relatore senatore Abis, il fatturato globale sarebbe salito a 197 miliardi nel 1972, con un incremento sensibile rispetto al 1971 quando ha raggiunto i 150 miliardi. Va però considerato che si tratta di dati scarsamente indicativi perchè nello scorso anno — come tutti sanno — sono state assorbite importanti aziende, in maniera particolare l'AMMI.

Nel frattempo si è verificato un notevole indebitamento prevalentemente a breve, in conseguenza degli investimenti effettuati senzo l'apporto del fondo di dotazione. Alla fine del 1976 l'investimento raggiungerebbe 1 960 miliardi ed il fatturato 392 miliardi, con un incremento di circa 200 miliardi nei confronti dello scorso anno. La manodopera impiegata salirebbe di 12.540 unità, pari ad un costo per addetto di circa 80 milioni.

Si tratta di dati che lasciano alquanto perplessi, anche se va considerato che una parte degli investimenti non si traduce in maggiore

potenzialità ma in un incremento del reddito e della produttività, attraverso perfezionamenti tecnologici e che, di conseguenza, una aliquota di manodopera si renderà esuberante in alcuni stabilimenti.

Si afferma infine (ma non risulta come) che si potrà far calcolo, fin dal corrente anno, su un apporto di autofinanziamento destinato ad aumentare in rapporto ai risultati economici che si raggiungeranno in conseguenza di nuovi investimenti e del ripristino di adeguati livelli di produttività.

Avremo occasione di verificare la fondatezza di queste ottimistiche previsioni quando saranno portati a conoscenza del Parlamento i previsti rapporti annuali sui risultati di gestione.

Per quanto riguarda i fini economici e sociali che l'EGAM si propone di perseguire, siamo d'accordo che debbono reputarsi senz'altro validi sul piano generale perchè è ormai sentita da tempo l'esigenza di un'adeguata politica mineraria destinata ad assicurare la migliore utilizzazione possibile delle nostre magre risorse, attraverso l'impiego dei più moderni metodi di coltivazione, attraverso un coordinato e razionale sistema di approvvigionamento dall'estero delle materie prime necessarie ad integrare le nostre disponibilità in rapporto all'attuale fabbisogno ed a quello in prospettiva prevedibile e ad attuare infine una organizzazione verticale della produzione per colmare le eventuali, anzi sicure perdite, connesse all'estrazione ed assicurare soddisfacenti risultati economici complessivi.

Quest'esigenza si è fatta tanto più sentire quanto più l'iniziativa privata si è vista costretta ad abbandonare impianti e concessioni, non essendo stata sufficientemente sorretta per fronteggiare gli oneri connessi al perfezionamento dei metodi di estrazione e tanto meno quelli relativi alla ricerca che in questo campo è indispensabile.

Così è maturata da tempo ormai, anche sotto la spinta delle tensioni sociali, la necessità dell'intervento dell'azione pubblica, da un lato rivolta con provvedimenti coordinati ed unitari a rendere quanto più possibile economica l'attività estrattiva dopo una organica ed approfondita ricognizione delle nostre risorse, ancora non sufficientemente conosciute, malgrado la secolare azione svolta in questo campo dal Corpo delle miniere e dall'altro a condurre una politica di approvvigionamento dall'estero in modo da armonizzare le nostre disponibilità di materie prime alle esigenze dello sviluppo industriale del paese nel settore siderurgico, meccanico e chimico, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Nella struttura polisettoriale integrata del complesso industriale EGAM sono comprese iniziative del più alto interesse, come quella nel comparto della siderurgia degli acciai speciali che viene affidata a complessi produttivi con dimensioni a livello comunitario, in grado di competere con organismi similari da tempo operanti in paesi industrialmente più avanzati. Viene così riaffermato il principio della specializzazione anche in questo campo nel quale alla Finsider resterà affidata la siderurgia a ciclo integrale, mentre la Cogne e la Breda siderurgica inquadrate nell'EGAM si dedicheranno alla produzione degli acciai speciali per i quali siamo ancora largamente tributari degli altri paesi della Comunità.

In questo comparto rientrano i due stabilimenti previsti a Marsala e ad Avellino — quest'ultimo, però, ancora assai lontano dalla fase esecutiva — che costituiscono i provvedimenti di maggior rilievo previsti nel programma dell'EGAM per il Sud.

Un altro orientamente produttivo da sottolineare è quello della fabbricazione di macchine tessili nel settore meccanico con l'utilizzazione delle più avanzate acquisizioni del progresso in questo campo, per sorreggere in tal modo l'attività tessile in gravi difficoltà, soprattutto per il superamento tecnologico. È quanto si propone di fare il settore meccano-tessile EGAM, di cui fanno parte la Cognetex, la Nuova San Giorgio e le officine Savio, tra le più importanti unità produttive in questo campo, che, attraverso la realizzazione di macchine di alto rendimento, potranno favorire l'evoluzione nella quale è impegnata l'industria tessile dopo il tramonto delle fibre tradizionali e l'impetuosa avanzata delle fibre sintetiche.

Se questi criteri produttivi adottati dalle partecipazioni statali a favore del settore tes-

sile che interessa prevalentemente il Nord, fossero estesi anche ad altre attività industriali in difficoltà nelle regioni meridionali, si potrebbero raggiungere risultati quanto mai propizi in questo difficile momento. Assicurando infatti al progresso tecnologico di alcuni settori un'organica e razionale ricerca che le partecipazioni possono fornire, si potrebbe concorrere alla ripresa ed al rilancio dei settori industriali in gravi difficoltà, specie nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'impegno dell'EGAM per le regioni meridionali, esso è espresso da una percentuale limitata degli investimenti globali previsti che si adegua al 32 per cento, data anche la prevalente dislocazione nel Centro-Nord degli impianti tradizionali delle miniere. Per la manodopera si prevede un incremento a fine 1976 dell'attuale percentuale, che è del 20 per cento per il Mezzogiorno, del 31 per cento in seguito alla realizzazione dei nuovi stabilimenti previsti. Una parte della manodopera proverrà dagli impianti che verranno ritenuti non più suscettibili di utilizzazione proficua.

Anche questo criterio dell'assorbimento del personale rimasto disoccupato per la fine economica di un'impresa o diventato esuberante per l'impiego di tecnologie d'avanguardia meriterebbe più vasta ed organica applicazione specialmente nel Mezzogiorno, dove numerose aziende hanno concluso anzitempo la loro esistenza per la pratica impossibilità di operare quegli alleggerimenti di manodopera che il progresso avrebbe consentito e le esigenze di mercato richiedevano.

Il Mezzogiorno, attraverso la nuova struttura che verrà attribuita all'EGAM in conseguenza della legge sottoposta all'approvazione dell'Assemblea, conta soprattutto sulle possibilità di un più adeguato e conveniente approvvigionamento delle materie prime per lo sviluppo dei settori siderurgico e meccanico.

Onorevoli colleghi, malgrado le carenze, gli errori e dubbi che sono stati in precedenza analizzati, non possiamo negare il nostro consenso alla legge che, almeno teoricamente, dovrebbe essere destinata a mettere in moto un meccanismo produttivo di notevole interesse, anche se in un campo limitato, per il rilancio dell'economia.

La riorganizzazione del settore minerario con criteri unitari ed aggiornati è un'esigenza che occorre finalmente soddisfare per allinearci anche in questo campo con i Paesi più evoluti, per avviare la coltivazione di giacimenti non ancora utilizzati, specie nel Sud (come ha denunciato con ricchezza di episodi e di particolari il collega Cucinelli) o addirittura sconosciuti per salvare nel contempo un patrimonio umano e sociale che non può essere ulteriormente trascurato.

Non sono disponibili informazioni e dati contabili tali da consentire un fondato giudizio sulle previsioni aziendali formulate nel programma delle partecipazioni, ma il disegno di legge consente al Parlamento di eseguire annualmente adeguati controlli sull'attività dell'EGAM in base ad una documentazione che, sebbene non possa considerarsi del tutto soddisfacente, risulta certo più vasta e più completa di quella tradizionale ed appare suscettibile di proficui sviluppi, come ha osservato il collega Cucinelli, per quanto riguarda la definizione dei rapporti tra il Parlamento e le partecipazioni statali. In questa prospettiva, ed auspicando che la legge possa risparmiare altri danni ad una benemerita categoria di lavoratori che specialmente nelle Isole ha molto sofferto per l'assenza di una qualsiasi politica nel settore estrattivo e metallurgico e che dalla nuova strutturazione dell'EGAM possa trarre adeguato vantaggio l'economia del Paese e in special modo quella del Mezzogiorno, il Gruppo del MSI-Destra nazionale esprime voto favorevole al disegno di legge n. 733 concernente l'attività e la disciplina dell'ente autonomo di gestione delle aziende minerarie e metallurgiche. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, su questo progetto di legge, come ha già detto in precedenza il mio collega senatore Cucinelli, il Partito socialista aveva alcune perplessità sulle quali tornerò rapidamente; perplessità che peraltro sono state superate dal fatto che finalmente si possa arrivare in Italia, attraverso il potenziamento e il finan-

ziamento dell'EGAM (che fino ad ora per la verità non ha svolto le attività che doveva svolgere, non ha svolto la funzione per la quale era sorto) alla possibilità reale di condurre una politica univoca per il settore minerario; perchè, in effetti, questo progetto di legge non è che uno strumento che crea un altro strumento e come tale può essere adoperato in un modo o nell'altro; dipenderà dalla volontà politica del Parlamento e del Governo, dipenderà dalla volontà dei dirigenti dell'EGAM subordinata però al volere politico, di poter agire effettivamente con questo strumento nel modo più consono alla realtà italiana, nel modo più consono alle esigenze di questo settore che sta attraversando una crisi spaventosa, crisi che si ripercuote soprattutto sulla povera terra di Sardegna — ed io anche come sardo ho preso la parola — perchè da questo progetto di legge e dalla futura attività di questo ente noi ci attendiamo forse troppo ma ci attendiamo soprattutto un po' di giustizia dopo tante ingiustizie perpetrate verso la nostra terra. Noi siamo tutti, il collega Abis lo è quanto me, testimoni di ciò a cui possa portare una politica di rapina del settore minerario, una politica che si limiti alla coltivazione dei giacimenti più ricchi, una politica in poche parole che segua il profitto capitalistico come legge e che ad essa si adegui in tutti i modi. Nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente Guspinese, bacino minerario metallifero e bacino minerario carbonifero congiunto, si è assistito nell'arco di 15-20 anni ad una perdita di posti di lavoro valutata intorno ai 20.000. Se consideriamo — e mi attengo a cifre prudenziali come ben sa il collega relatore Abis — che sul complesso di questo bacino insistono non più di 200.000 abitanti, ci rendiamo conto di quale tragedia rappresenti una perdita secca di 20.000 posti di lavoro in vent'anni ed anche meno per queste povere genti, per questa terra già martoriata, in assenza di una politica pubblica del settore. Infatti lo Stato avrebbe potuto predisporre in tempo una programmazione economica atta a portare alla zona uno sviluppo razionale senza dover poi affrontare con dispendi enormi, come deve fare giornalmente, i problemi legati alla mancanza di questa politica economica in campo minerario.

È evidente che la soluzione di problemi che poi sorgono in una zona così depressa comporta oneri ancora maggiori di quelli che si potrebbero avere in eventuali *deficit* delle attività minerarie, quando questi *deficit* fossero contenuti con dei conti economici effettivamente realistici e soprattutto avessero una prospettiva economica di espansione.

Dicevo prima che ci aspettiamo forse troppo dall'EGAM, ma gli strumenti in questa legge, che ripetiamo non è perfetta ma perfettibile, ci sono e vengono indicati. Mi riferisco soprattutto all'articolo 6 che impegna, non con un ordine del giorno che viene recepito nel modo che conosciamo, ma con la forza vincolante della legge, il Ministero dell'industria a predisporre, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, una relazione generale sulla consistenza delle risorse minerarie, sui programmi di ricerca mineraria, sul fabbisogno nazionale di risorse minerarie, sullo stato dell'industria estrattiva, su ogni altro aspetto concernente la struttura economica, tecnica e finanziaria dell'industria estrattiva, sulla situazione economico-sociale delle regioni, zone e comuni minerari del paese, sui riflessi derivanti al settore minerario e al settore di trasformazione di prodotti minerari in Italia dall'entrata in vigore delle norme della Comunità economica europea, sulle iniziative necessarie o comunque opportune per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario, sulla spesa da destinare alla ricerca mineraria applicata. Questa relazione terrà anche conto dei programmi regionali.

Detto articolo è fondamentale non perchè crediamo che in questo modo, automaticamente i suoi contenuti vengano realizzati, ma perchè trasferisce in una legge un impegno del Governo a prendere delle iniziative entro un certo termine. Tale impegno sarà fatto rispettare dal Parlamento e per quanto riguarda la nostra parte politica faremo ogni sforzo perchè questa legge, che ci auguriamo venga approvata tra poco, sia operante in effetti nei suoi contenuti attraverso il controllo costante del Parlamento, attraverso lo stimolo e l'iniziativa dei partiti che inten-

dono portare avanti una politica mineraria moderna, razionale ed adatta allo scopo che si prefigge.

Ecco perchè, dicevo, questa legge per noi va mediamente bene nel senso che contiene dei princìpi che, se applicati, e noi ci impegniamo per quanto possibile a farne rispettare le scadenze, possono effettivamente portare ad una sana ristrutturazione del settore e ad una programmazione finalmente valida e seria.

L'articolo 7 assume una particolare importanza perchè stabilisce, così come avviene per il Ministero dell'industria nell'articolo precedente, l'obbligo per l'EGAM « di predisporre entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno schema di programma quinquennale di attività che, nel rispetto dei programmi di settore eventualmente predisposti dalle regioni che ne hanno competenza » eccetera. Anche quest'articolo corrisponde quindi, come finalità, alla necessità assoluta di ristrutturazione programmata del settore.

L'articolo 8 dice: « Lo schema di programma di cui all'articolo 7 viene trasmesso dall'EGAM al Ministro delle partecipazioni statali... Tale programma è sottoposto all'esame del Parlamento » eccetera. Questa è una ulteriore garanzia per la parte pubblica che deve guidare il paese, che ha l'obbligo e il diritto-dovere di guidare il paese; è una garanzia perchè possa far sentire la sua voce in modo finalmente decisionale su una questione di grande momento e di tanta importanza.

Ed ecco ancora all'articolo 9: « L'EGAM presenterà, entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegandovi uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese nelle quali esso detenga direttamente o tramite aziende del gruppo almeno il 50 per cento del capitale sociale, indicando in dettaglio i criteri di consolidamento ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in poche parole — e mi avvio definitivamente alla conclusione — il Partito socialista, che da anni si batte per una politica nazionale del settore, per una politica di intervento pubblico nel settore che tenga conto delle necessità economiche, e cioè dell'esigenza di non disperdere i fondi, e che tenga altresì conto della necessità della gestione unitaria di questo settore, in modo che effettivamente si possa avere un quadro completo ed una azione completa in tutte le branche del settore, e si possano in questo modo affrontare anche dal punto di vista economico sia le necessità interne dello Stato italiano sia le necessità concorrenziali che si aprono sul mercato internazionale, è favorevole a che si crei appunto uno strumento valido, un organismo valido che possa operare nel settore della ricerca, della verticalizzazione dello sfruttamento, cioè della lavorazione dei prodotti *in loco*. Occorre tener conto di tutti i fattori, ma soprattutto dei fattori regionali di ubicazione. Però questi fattori regionali non diventano in questo modo dei fattori campanilistici, perchè vanno inquadrati in un sistema più generale di intervento, in modo da evitare le dispersioni.

Il Partito socialista non è mai stato insensibile a questo progetto, anzi è sempre stato all'avanguardia. Aveva presentato a suo tempo alla Camera una proposta di legge, che precedeva l'attuale, ad iniziativa dei compagni Tocco, Della Briotta e Zaffanella (n. 417). Successivamente sono state presentate sulla stessa materia proposte di legge anche da parte di altri Gruppi, ed infine abbiamo visto questo progetto di legge, nella sua stesura attuale, che è stato approvato dalla Camera in Commissione.

Ebbene, il nostro partito, proprio per evitare che potessero avvenire delle interferenze e delle lungaggini, che si potessero manifestare delle disfunzioni, delle discrasie ampliando il discorso, non ha ritenuto opportuno presentare un proprio progetto di legge, o meglio ripresentare qui al Senato quello già proposto alla Camera dei deputati. Infatti, come ho detto prima, il Partito socialista ha giudicato il progetto di legge attuale abbastanza positivo.

Ribadisco ancora una volta che in questo progetto di legge sono previsti i mezzi di finanziamento, che allo stato attuale ammontano a 330 miliardi che, se non sono completamente adeguati, sono però abbastanza consistenti. Ricordiamo che la cifra iniziale era di 190 miliardi.

Non sono d'accordo con quei colleghi che in Commissione e in Aula hanno sostenuto che la cifra di 330 miliardi è eccessiva. Dirò che questa cifra sarebbe eccessiva, come sarebbero eccessivi anche soltanto 10 miliardi, se dovesse servire semplicemente a mantenere un carrozzone o ad avere una dispersione di pubblico danaro: in questo caso, anche la cifra di un miliardo sarebbe eccessiva. Però, se l'ente intende seguire questa politica e noi come Parlamento abbiamo l'obbligo di volere che esso persegua la politica e le linee che sono state indicate nel progetto di legge, negli articoli 6 e 7, con tutte le conseguenze che ne derivano, 330 miliardi non sono sprecati e rappresentano un investimento doveroso in questo settore che lo Stato doveva fare e che finalmente si è deciso ad attuare.

L'altro aspetto sul quale ci sarà da stare molto attenti e sul quale veglieremo concerne i rapporti dell'ente con le regioni, soprattutto con quelle che hanno loro strumenti di attività in questo campo, che hanno i loro enti minerari (intendo riferirmi alla Sardegna e alla Sicilia), i loro piani minerari (intendo riferirmi anche alla Toscana e al Veneto), che hanno la loro parola da dire in questo ambito, che hanno la necessità di concorrere, con le conoscenze tecniche, sociali ed economiche che derivano loro dai rapporti diretti con la base, cioè con le popolazioni che insistono nei bacini minerari, all'attuazione di questa politica. Corre l'obbligo a quest'ente e al Parlamento quindi di prestare la massima attenzione a questo aspetto, di portare avanti la programmazione di concerto con le regioni, con i poteri locali, con i poteri pubblici, con i poteri amministrativi a tutti i livelli affinchè, accanto ad una sana gestione economica che si avvalga dei tecnici migliori, italiani e stranieri, in questo campo, si trovino associati i problemi sociali ed economici perchè si possa attuare quella politica che solo il settore pubblico può portare avanti e venga finalmente sottratto questo settore minerario così importante alla mano privata che persegue fini diversi, quelli del capitalismo, cioè della rendita del capitale e del profitto. Non c'è niente di immorale in questo, ma il tutto diventa immorale quando l'attività si esercita in modo colonialistico, con un tipo di rapina nello sfruttamento delle risorse minerarie cosicchè gli effetti si vedono a distanza di decenni o di qualche secolo, come accade ora purtroppo in Italia in cui ci troviamo a raccogliere i cocci di quella che era una possibilità espansiva che l'Italia aveva e che ha perso per l'industria di rapina delle società private, spesso in mano al capitale straniero (mi riferisco sempre al bacino minerario del Sulcis Iglesiente che è quello che meglio conosco e che è pur sempre il bacino principale d'Italia nel campo dei minerali metallurgici). Abbiamo assistito, come dicevo, ad un'industria di rapina; lo Stato, quando non è stato connivente (nessuno di noi può dimenticare — coloro che hanno vissuto gli avvenimenti e coloro che li hanno sentiti dalla viva voce dei superstiti — l'azione di polizia che lo Stato ha portato avanti in queste zone per decenni a protezione della rapina coloniale che ci veniva da mani estere), è stato posto in una condizione per lo meno di omertà. Ebbene, finalmente uno strumento esiste, non sarà perfetto, ma noi siamo d'accordo perchè non si perda ulteriore tempo; veglieremo perchè questo strumento vada avanti nel modo migliore, agisca per incidere una volta per tutte in questo settore per riportare ogni possibilità di rinascita in quelle nostre zone minerarie così depresse, così bistrattate, così dimenticate. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

visto l'articolo 5 del disegno di legge n. 733 che autorizza il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a stipulare con l'EGAM convenzioni per l'effettuazione di indagini e studi a carattere geologico, geofisico e geochimico;

riconosciuta la necessità di agevolare ed incentivare la ricerca mineraria nel paese

valendosi di tutte le possibilità offerte dall'iniziativa pubblica e dall'iniziativa privata,

invita il Governo a predisporre una legge organica sull'incentivazione della ricerca mineraria che si basi sull'apporto della pubblica e della privata iniziativa.

2.

P R E S I D E N T E . Il senatore Brosio ha facoltà di parlare.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei dire anzitutto che intervengo in questo dibattito con qualche perplessità perchè, mentre da un lato devo riconoscere che questo disegno di legge riflette uno stato di necessità che è difficile contrastare senza creare guai maggiori e perciò impone un'approvazione, sia pure non certamente entusiastica per quello che mi riguarda, dall'altro ho il dovere di dire che esso solleva e lascia dubbi gravi per l'avvenire, richiede quanto meno qualche chiarimento e non va inteso, a nostro avviso, come la definitiva scelta di una politica, ma come la predisposizione di un'indagine che mirerà ad una scelta di indirizzo ancora da compiere.

Se così non fosse, la mia riluttanza diverrebbe insuperabile. Cercherò di spiegarmi alla luce anche della chiara relazione introduttiva del senatore Abis e del dibattito che ne è finora seguito, nonchè del precedente dibattito alla 5ª Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

Mi concentrerò su tre questioni: la prima è quella dell'eterogeneità dell'ente; la seconda è quella di una dissolvenza — uso un termine cinematografico — per non dire scomparsa di un serio conto economico nei criteri di conduzione delle sue imprese; la terza è quella più grave circa la nostra futura politica mineraria e della metallurgia dei metalli non ferrosi.

Quanto all'eterogeneità delll'EGAM se ne è già discusso nell'altro ramo del Parlamento ed anche qui alla 5ª Commissione. Il sottosegretario onorevole Mattarelli ci ha detto che l'omogeneità delle partecipazioni costituisce l'obiettivo di una direttiva impartita dal Ministero agli enti di gestione da realizzare con la necessaria gradualità. Il fatto è che oggi nell'EGAM (ente di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche) si accompagnano industrie siderurgiche come la Breda, la Cogne di Aosta, industrie meccanico-tessili come la Cogne di Imola, industrie minerarie come le Sogersa nell'Iglesiente, industrie metallurgiche non ferrose ereditate dall'ANMI, per non parlare di aziende minori, persino turistiche ed alimentari. Viceversa resta fuori della sezione mineraria dell'EGAM la Monte Amiata che è rimasta sotto il controllo IRI. E qui mi pare che un'esigenza di razionalizzazione indubbiamente esista: non voglio dire che debba essere soddisfatta subito nè totalmente. Per esempio, è chiaro che l'assorbimento della Monte Amiata deve presentare problemi delicati, nè intendo manifestare nell'ambito delle partecipazioni statali una preferenza per la concentrazione monopolistica nei vari settori. Anche fra gli enti di gestione un pò di concorrenza, una gara a chi gestisce meglio o meno peggio può essere forse salutare. Ma soprattutto è necessario che quando si discute, come oggi, di enti di gestione compositi e multiformi, come l'EGAM, non si perda di vista la loro natura e la varietà di problemi tecnici ed economici che essa comporta.

Mi è sembrato che la questione dell'EGAM sia diventata, nella stessa presentazione dei vari progetti alla Camera, poi fusi più o meno nel presente disegno di legge n. 733, la questione della politica mineraria italiana, della sua verticalizzazione, degli approvvigionamenti di minerali anche dall'estero per le industrie italiane e della sorte dei nostri centri minerari tradizionali in decadenza.

Ma non si tratta solo di questo. Su circa 960 miliardi di investimenti previsti per l'EGAM entro il 1976, circa 450 miliardi dovrebbero andare ai settori siderurgico e meccanico, senza contare gli pseudo investimenti destinati in realtà a ripianare perdite, come si usa dire, ossia a turare falle: solo l'altra metà va al settore minerario-metallurgico. I due settori hanno caratteristiche e difficoltà in parte differenti e non possono essere trattati in modo uniforme. Quello che purtroppo essi hanno certamente in comune è di lavorare in perdita a causa di una situazione

generale della nostra economia e specifica di molte aziende EGAM che pesa paurosamente su tutti i settori. Mi riferisco qui alle parole stesse della relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione del Ministero delle partecipazioni statali (volume secondo, pagine 202 e 203). Vi si ritrova — e lo riassumo brevissimamente perchè è assai esteso e dettagliato — l'ormai abituale ma pur sempre vero e triste lamento sul costo del lavoro, sull'assenteismo, sulla riduzione degli orari dei turni, sull'elevato numero di festività, sulla disaffezione o scoraggiamento dei capi a vari livelli, sull'incertezza e variabilità dei contratti di lavoro che impedisce la formulazione di programmi attendibili. Questo lamento, al quale siamo dolorosamente abituati dopo tante e vane denunzie da parte di imprese e associazioni sia pubbliche che private, vale per tutta l'industria italiana e per tutte le imprese del gruppo e spiega in parte la difficoltà di presentare conti di gestione rassicuranti. Il che rientra nella mia seconda questione.

Per intanto, concludendo sulla prima, devo condividere l'opinione di chi considera l'EGAM un gruppo eccessivamente eterogeneo, bisognoso quindi di una certa riorganizzazione in senso più coerente. In questo senso speriamo che il Governo vorrà rinnovare in quest'Aula le assicurazioni già date allora e anzi precisarle e rafforzarle, pur riconoscendo la necessità di una gradualità nella sua azione e forse anche l'opportunità di mantenere un certo grado di concorrenza anche tra le imprese a partecipazione statale.

Quindi, ripeto, io sarei piuttosto esitante a decidere fin d'ora e subito il trasferimento della Monte Amiata all'EGAM prima di aver verificato se e come l'EGAM sia capace di risanare le sue situazioni pesanti e di avviare il suo proprio programma che di per sè si presenta complesso e difficile. Comunque sentiremo con interesse come reagirà il Governo ai due ordini del giorno presentati a questo riguardo, dove tuttavia — e mi riferisco specialmente all'ordine del giorno presentato dal senatore Fusi e da altri senatori — mi pare si riveli un'eccessiva diffidenza per l'iniziativa privata, equiparata senz'altro, secondo le frasi correnti, alla speculazione, allo sfruttamento di rapina, e un eccessivo ottimistico entusiasmo sulle possibilità miracolose dei programmi e delle riorganizzazioni nella creazione di ricchezze minerarie la cui reale consistenza è per lo meno molto problematica.

Ma ritornerò su tutto questo trattando la mia terza questione. Vengo ora alla seconda. Mi sembra una caratteristica dei piani di ristrutturazione e di sviluppo degli enti di gestione quella che essi si esprimano in grandezze di investimento e talora di occupazione realizzata, prevista o sperata, ma ben poco in termini di produzione e ancora meno in termini di conti e in termini di profitti e di perdite.

Nella stessa ragguardevole relazione ministeriale che ho citato questi elementi non appaiono o appaiono di sfuggita. La relazione ministeriale ci dice che il fatturato globale dell'ente salirà nel quinquennio da 133,8 miliardi del 1971 a circa 360 miliardi, pari a 10 milioni e mezzo per addetto, con un aumento dunque di 226,2 miliardi.

Il senatore Merloni nella discussione in Commissione ci parlò di un aumento di 180 miliardi e di un costo di 80 milioni per addetto. Questa varietà di dati mi sembra un segno significativo della loro imprecisione ed insufficienza. Anche in base ai dati della relazione ministeriale rimane il fatto che i 960 o 980 miliardi di investimenti (questa è la cifra prevista) per ottenere un fatturato previsto di 360 miliardi annui sono largamente troppi.

Ho avuto sott'occhio un quadro degli investimenti e del fatturato di 14 tra le principali società mondiali operanti nel settore miniere metallifere e metalli non ferrosi, dal quale risulta che la proporzione media degli investimenti rispetto al fatturato è del 19,10 per cento; viceversa all'EGAM saremmo sul 260 per cento. Pur tenendo conto di oneri preesistenti e di operazioni radicali di ristrutturazione, la proporzione rimane a mio avviso aberrante ed antieconomica.

Dunque non sembra infondata la mia impressione che l'insufficienza dei dati relativi alle gestioni copra, non dico intenzionalmente, ma certo malamente, la sostanziale povertà di queste gestioni, molte delle quali in perdita e talune in passività cronica e disastrosa.

Il sottosegretario Mattarelli ha espresso alla Camera l'auspicio che i fondi di dotazione non siano destinati a spianare passività. Non ho difficoltà nell'associarmi all'augurio, ma qui si tratta di ben altro. Se le mie affermazioni sono esatte, su 330 miliardi di fondo di dotazione che noi siamo chiamati a votare, certamente non meno di 70 miliardi serviranno a coprire perdite già registrate o in via di registrazione. Si tratta della Cogne Aosta, della Breda, di altre industrie minori, ma soprattutto della Sogersa le cui perdite sono state denominate pudicamente « costi di ristrutturazione » ma in realtà sono inerenti allo stato finanziario purtroppo disastroso di quel tradizionale centro minerario sardo di Iglesias; disastroso e probabilmente purtroppo cronico. Ma accanto a questi 70 miliardi a copertura di perdite, e ad altri che potrebbero sopravvenire, vi sono le coperture di debiti i quali sono ingenti ed onerosi. La relazione ministeriale riconosce che gli oneri finanziari dell'EGAM erano già da tempo troppo elevati. Il senatore Abis nella sua pregevole relazione alla 5ª Commissione ci ha informati che l'indebitamento a breve termine, il più gravoso, assorbe — se non sbaglio — il 59 per cento del totale. Quanto sia questo totale non l'ho potuto chiarire bene, ma mi sembra certo che un'altra sostanziale fetta del fondo di dotazione andrà a pagare questi debiti e a consolidare il passivo dell'ente: operazione certamente necessaria e corretta dal punto di vista finanziario, ma tale da ridurre sensibilmente la quota del fondo utilizzabile come danaro fresco per nuovi investimenti.

Devo confessare ad esempio che mi ha incuriosito il capoverso dell'articolo 8 secondo il quale le iniziative enunciate nel programma quinquennale EGAM dovrebbero essere finanziate con i mezzi indicati dall'articolo 2, ossia essenzialmente con il fondo di dotazione di 330 miliardi.

Temo molto che in quel fondo non vi sarà più affatto capienza per tali nuovi capitoli di spesa. Come vi si provvederà non lo so, o lo arguisco troppo bene: con nuove erogazioni e con nuovi crediti.

Tutto questo rivela che ci troviamo di fronte, almeno in parte, ma in parte apprezzabile, ad un provvedimento di necessità, adottato non solo per costruire un avvenire nuovo a queste industrie ma anche, e anzitutto, per salvare l'EGAM da una situazione a dir poco molto imbarazzante. Il peggio è, a mio avviso, che una breve scorsa al disegno di legge dimostra come anche per l'avvenire la preoccupazione di assicurare un sano fondamento economico alle attività vecchie e nuove di questo ente non sia davvero stata in cima ai pensieri dei suoi redattori o almeno, se questa finalità c'era, è rimasta assai ben celata.

L'articolo 6 prevede una relazione generale del Ministro dell'industria sulla situazione mineraria del paese e fa cenno alla consistenza delle risorse minerarie, dei programmi di ricerca, del fabbisogno nazionale, dello stato delle industrie estrattive pubbliche e private, delle loro crisi, della struttura economica e finanziaria dell'industria, della situazione economico-sociale delle regioni minerarie, degli effetti delle norme della Comunità europea e solo in coda si considerano — cito testualmente — « le iniziative necessarie per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario, anche nella prospettiva di validi obiettivi economici ».

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* B R O S I O). Perchè non dire addirittura « persino nella prospettiva di validi obiettivi economici »? La stessa espressione è usata all'articolo 7 a proposito del programma quinquennale dell'EGAM: prima vengono gli investimenti, poi l'occupazione, poi la verticalizzazione e ristrutturazione del settore minerario, di cui parlerò in seguito, e poi le iniziative necessarie per un suo definitivo assetto « anche nella prospettiva di validi obiettivi economici », i quali rimangono sempre in coda.

È vero che l'articolo 9 impegna l'EGAM a presentare dopo ogni esercizio il suo rendiconto patrimoniale ed economico, ma non si dice a chi; penso al Ministero delle partecipazioni statali, non al Parlamento che non mi pare competente a giudicare sui conti e bilanci delle aziende. Ma quei rendiconti *a posteriori* rischiano di diventare semplici denunce di perdite e di dissesti, se l'EGAM stesso non sarà istituzionalmente indirizzato a ricercare anzitutto gestioni economiche attive ed autosufficienti. Allargando il discorso si potrebbero qui riproporre i dubbi sollevati dalle esperienze di questi anni sulla gestione delle partecipazioni statali. Esse hanno certo svolto e svolgono una funzione importante, di stimolo alle iniziative ed agli investimenti; ma malgrado i grossi vantaggi dei quali hanno goduto e godono, non hanno molto spesso saputo evitare gestioni passive e qualche volta disastrose.

Il ministro Ferrari-Aggradi — gliene do atto con incondizionata approvazione — ha ripetuto alla Camera proprio nella discussione sull'EGAM che le partecipazioni statali non sono opere pie o assistenziali. Benissimo; ma è questo un dover essere o una realtà esistente? Mi permetto di astenermi dalla risposta. In realtà credo che sarebbe giunto il momento di ristabilire condizioni di maggiore uguaglianza tra le aziende private e le aziende pubbliche; i fondi di dotazione gratuiti dovrebbero far posto a fondi gravati da interessi o condizionati ad una verifica del loro rendimento in profitto. Il credito agevolato non dovrebbe essere preferenziale a favore degli enti di gestione; nel presente caso non vediamo nulla di tutto questo perchè siamo in tempi in cui le partecipazioni statali perdono, come perdono del resto molte aziende private.

Troviamo poi un articolo 11 che estende all'EGAM i privilegi fiscali in tema di imposte sul reddito e sugli affari, garantiti all'ENI dalla legge n. 136 del 1953.

D'altra parte assistiamo ad una sopravalutazione dell'elemento dell'occupazione come una variabile indipendente dell'attività economica, in base al principio che l'occupazione non si scalfisce e deve rimanere immutata in ogni azienda fino a che non si trovi nuovo lavoro a tutti i dipendenti in altre aziende, preferibilmente locali. Tutto questo risponde ad una esigenza sociale profonda riconosciuta dalla Costituzione, ma mi pare che vi risponda male, perchè il diritto al lavoro non è il diritto di permanere nello stesso lavoro anche a costo di eventuali perdite aziendali che ridondano poi a danno dell'economia nazionale nel suo insieme e delle stesse possibilità di nuovo collocamento dei lavoratori. La legge proposta da questo Governo e approvata dal Parlamento sulla cassa d'integrazione, legge profondamente innovativa per la sua audace estensione, non avrebbe senso se non servisse proprio a consentire quella flessibilità nell'impiego della manodopera, quella possibilità di ristrutturare le aziende troncando il flusso delle perdite e consentendo investimenti nuovi e più competitivi che è il solo modo di conciliare economia e socialità, ammortamenti, investimenti e nuova occupazione. Questi sono, mi pare, i criteri essenziali ai quali dovrebbero informarsi la legislazione e il funzionamento di tutte le imprese, pubbliche o private, ed anche ogni eventuale nuova regolamentazione delle partecipazioni statali, non quelle che ispirano il disegno di legge n. 85, che fu richiamato e commentato nelle discussioni in Commissione nei due rami del Parlamento proprio a proposito di questo disegno di legge sull'EGAM — ed è per questo che io vi faccio cenno — e che tendono, a mio avviso, a politicizzare sempre più le partecipazioni statali e a soffocarle sotto una coltre di controlli preventivi e consuntivi di carattere parlamentare e regionale. Concludendo su questo punto, noi non proponiamo emendamenti al fine di non complicare e ritardare la discussione. Non li proponiamo neppure a proposito degli articoli 6 e 7 e della loro singolare formulazione secondo la quale le imprese potrebbero anche o persino tendere a questa paradossale meta, di evitare perdite e di produrre utili, ammortamenti e nuovi investimenti senza necessità di perpetuo ricorso alla borsa del contribuente. Ma vorremmo fosse ben chiaro che questa esigenza di rinnovare le aziende EGAM non solo strutturalmente e tecnicamente, ma al fine primo e precipuo di assicurare una ge-

stione attiva, non è estranea al provvedimento che approviamo, anzi gli è connaturale, e preghiamo l'onorevole Ministro di volercene dare ancora una volta una chiara e impegnativa assicurazione.

E vengo alla terza questione, onorevole Presidente, e temo che sia la più importante, il che non vuol dire che richiederà più tempo, anche perchè in essa noi riteniamo debba prevalere quel criterio decisivo del costo e del profitto economico, pur non ignaro delle esigenze sociali dell'occupazione, che ho già sottolineato nella questione precedente. Si tratta cioè della politica mineraria italiana in rapporto allo sviluppo della metallurgia dei non ferrosi ossia in rapporto alla sua verticalizzazione, al fine di assicurare un più pieno sfruttamento dei giacimenti (si dice anche di evitarne la marginalizzazione) e di compensare o assorbire le perdite dell'estrazione nei profitti delle connesse lavorazioni dei metalli. Si tratta pure della politica degli approvvigionamenti esteri di minerali per la nostra industria, sia greggi sia già assoggettati a una prima lavorazione e della connessa politica di rapporti e di accordi e di investimenti con e nei paesi stranieri, specialmente in via di sviluppo. Su tutto ciò si possono fare parecchi rilievi, alcuni di metodo e di forma, altri di sostanza. Anzitutto il disegno di legge in esame fa dell'EGAM minerario e metallurgico un ente bifronte. Si tratta di un nuovo caso di eterogeneità che mi pare anche più importante di quello già segnalato sulla prima questione. Da una parte l'EGAM rimane un ente di gestione qual è secondo il suo statuto, ossia di produzione, di conduzione di aziende, dall'altro si sviluppa come ente di ricerca, di consulenza tecnica e di importazione, esportazione e investimento ai fini dei rifornimenti minerari.

Le due attività non sono necessariamente connesse, anzi richiedono differenti tipi di personale, di competenze e di mezzi. Per la ricerca sembrerebbe naturale che la competenza prioritaria spettasse al Consiglio nazionale delle ricerche, al quale enti come l'EGAM, o aziende, potrebbero appoggiarsi. Viceversa, nel nostro caso sarebbe l'EGAM a valersi del Centro nazionale delle ricerche quando necessario.

Assistiamo dunque alla nascita o quanto meno allo sviluppo di un grosso ente, assai complesso, il quale oltre a comprendere industrie differenti nello specifico campo minerario metallurgico svolgerà la duplice funzione di produttore e gestore da una parte, di ricercatore e di acquisitore e investitore dall'altra. Curioso destino questo dell'EGAM: nato come ente di gestione minerario soltanto, poi divenuto anche metallurgico, esteso in seguito alla siderurgia ed agli alberghi, ed ora destinato pure alla ricerca, consulenza ed approvvigionamento. Sarà questo, mi domando, un nuovo ENI trapiantato dal campo degli idrocarburi a quello minerario? Ed allora sorge naturale la domanda circa il profilarsi di un nuovo monopolio.

Già ho accennato all'inizio ad un possibile monopolio minerario dell'EGAM nell'ambito delle partecipazioni statali e in rapporto alle miniere del Monte Amiata che per ora ne rimangono fuori. Ma qui si tratterebbe di un monopolio ben più vasto, riguardante tutto il campo della ricerca mineraria ed operante non solo nella cerchia delle partecipazioni statali ma anche di fronte alle attività di ricerca delle aziende minerarie private.

Il disegno di legge, al dire il vero, non è chiaro a tale riguardo. L'articolo 5 autorizza il Ministero a stipulare con l'EGAM convenzioni per effettuare « nel quadro delle esigenze indicate nel programma economico nazionale, indagini e studi sistematici a carattere geologico, geofisico, geochimico e geogiacimentologico volti ad aggiornare ed integrare le conoscenze sulle principali risorse nazionali ». D'altra parte l'articolo 6 prevede una relazione generale da predisporsi entro un anno dal Ministero dell'industria su tutto il complesso delle risorse e dei programmi di ricerca, sul fabbisogno, sull'industria estrattiva in tutti i suoi aspetti, e aggiunge che per tale relazione il Ministero potrà avvalersi dell'EGAM, previa convenzione da stipulare.

Entro questo vasto ambito di indagini e di studi, quale campo rimarrà per le altre aziende e in specie per le aziende private? Sorge il legittimo dubbio che le altre ricerche possano apparire almeno superflue se

non addirittura precluse, o quanto meno che si stabilisca in queste norme una priorità di scelta a favore dell'EGAM al quale sarebbe riservata la definizione dell'ambito delle proprie ricerche, dopo di che rimarrebbero alle altre aziende soltanto i residui o gli scarti del piano di ricerche EGAM.

Su questo punto noi riteniamo che un soddisfacente chiarimento sia indipensabile e lo attendiamo dalla cortesia del Ministro delle partecipazioni statali. Ad esso si richiama l'ordine del giorno da noi presentato il quale, riferendosi in particolare all'articolo 5 del disegno di legge, invita il Governo a presentare un disegno di legge sulla ricerca mineraria ossia un complesso organico di norme obiettive che stabiliscano le condizioni richieste per il loro compimento, in modo tale da consentire la partecipazione delle aziende sia pubbliche, sia private aventi la competenza e i mezzi necessari.

Questo è il senso del nostro ordine del giorno, che sottoponiamo all'Assemblea come elemento integrante e chiarificatore del disegno di legge per quel che riguarda la ricerca.

Oltre la questione del monopolio, viene poi quella della politica mineraria-metallurgica in generale. Qui il disegno di legge prevede due programmi diversi: uno studio generale sulle risorse, sul fabbisogno e sugli approvvigionamenti, anche mediante investimenti e partecipazioni all'estero, da effettuarsi entro un anno dal Ministero competente; e un programma quinquennale dell'EGAM, da predisporre entro sei mesi, riguardante gli investimenti minerari in Italia e all'estero, la verticalizzazione del settore minerario controllato, la sua ristrutturazione eccetera.

Anche qui sarebbe da rilevare una particolarità puramente formale del disegno di legge n. 733: ossia l'articolo 6 richiede al Ministro dell'industria (perchè il ministro competente è il Ministro dell'industria, se non sbaglio) un'ampia e importante relazione, ma quel ministro non è nè fra i proponenti nè fra i partecipanti al concerto nel disegno di legge. Non ho sufficiente esperienza per giudicare se ciò sia abituale o normale.

A parte questo rilievo formale, nella sostanza non mi sembra chiaro anzitutto il rapporto tra lo studio generale e il programma particolare dell'EGAM. Se l'EGAM deve seguire e non determinare la politica mineraria nazionale, sembrerebbe più logico che il suo programma seguisse ed applicasse una direttiva generale definita in base alla relazione ministeriale, anzichè anticiparla. Viceversa qui il programma EGAM viene prima e il programma nazionale verrebbe dopo. Comunque mi pare indubbio che soltanto il Governo ha il potere di proporre, e in questo caso il Parlamento avrà il diritto di discutere e di decidere questa politica, sulla base dello studio e della relazione previsti dall'articolo 6. Lo dice del resto esplicitamente l'articolo 8.

Ciò che mi preoccupa è soprattutto un certo ritorno di tempi e di ispirazioni autarchiche che potrebbero scaturire, e sarei lieto di ingannarmi, da questo tipo di indagini; ispirazioni autarchiche naturalmente implicanti una sottovalutazione dei costi economici di queste operazioni.

La lunga e dura esperienza ci dice che purtroppo l'Italia è povera di minerali, così come è povero il complesso del territorio della intera Comunità economica europea. La relazione ministeriale sull'EGAM offre al riguardo, per ciò che concerne il piombo, lo zinco, l'antimonio, il cadmio, il rame, dati comparativi precisi e poco incoraggianti (a pagina 208). D'altra parte si pretende che in questo periodo storico, per l'aumento del consumo industriale e della richiesta e per le tendenze sempre più nazionaliste dei paesi produttori, la certezza di potersi rifornire sempre e liberamente sul mercato ai prezzi migliori disponibili potrebbe offuscarsi. Tutto questo è ancora altamente ipotetico, perchè finora tutte le nostre industrie hanno potuto approvvigionarsi di materie prime di metalli alle migliori condizioni del mercato internazionale e non vi è finora alcun segno concreto di mutamento.

Da questa ipotesi nasce la tendenza o la tentazione di ricercare anche meglio e di sfruttare di più i giacimenti nazionali, anche se poveri, e di compensare le perdite sulla loro estrazione con gli sperati profitti sul-

la loro lavorazione. È questa la verticalizzazione, dalla quale non si possono però attendere miracoli. Non è detto che le industrie metallurgiche siano necessariamente redditizie, e si corre il rischio di aggiungere perdita a perdita con una verticalizzazione non bene predisposta e non riuscita.

D'altra parte si vogliono assicurare fonti di approvvigionamento dirette per timore di dover sottostare alle condizioni delle grandi compagnie internazionali: e si conta su accordi con paesi emergenti, nei quali ci si dispone ad effettuare investimenti commerciali, industriali o minerari, nella speranza di assicurarsene la fornitura. Ma qui si possono anche cumulare le spese certe e gravi di investimento, con il rischio che un improvviso cambiamento di Governo o di politica non ci garantisca affatto la sperata continuità anzi comprometta o annulli gli sforzi e gli investimenti effettuati. Si tratta quindi di problemi da affrontare con realismo e in termini essenzialmente economici, calcolando accuratamente i vantaggi e gli svantaggi di ogni fonte di rifornimento, nazionale o internazionale, e di ogni iniziativa industriale interna nei suo costi, nei suo prezzi, nella sua capacità competitiva.

Tutto questo non è incluso, per fortuna, nel disegno di legge in esame, anche se esso non ci pare del tutto chiaro. Noi l'intendiamo e l'approviamo anzitutto ed essenzialmente come un avvio ad uno studio esauriente dal quale dovrà scaturire completamente impregiudicata una scelta razionale di politica mineraria conforme agli interessi italiani, nell'ambito di una Comunità europea libera e competitiva e di un mercato mondiale che non possiamo certo ignorare. Non dubitiamo che il Governo potrà darci, anche a questo riguardo, esaurienti assicurazioni, seguite poi da un'applicazione conforme ed obiettiva della legge.

Il tema è importante: ne dipendono interessi economici e sociali notevoli, che possono essere soddisfatti solo con iniziative economiche sane e meditate e rigorosamente calcolate.

In conclusione, la nostra approvazione al disegno di legge n. 733 è qualificata da una serie di considerazioni e di preoccupazioni. L'EGAM richiede una razionalizzazione nel senso di una maggiore omogeneità che dovrà essere attentamente perseguita; i bilanci delle varie gestioni dovrebbero essere fin d'ora chiariti nei termini reali dei profitti, se ve ne sono, e delle perdite certo presenti e gravi delle varie imprese del gruppo; le prospettive di investimento nelle varie aziende dovrebbero essere valutate alla luce di preventivi seri sugli affari, profitti e perdite delle varie gestioni; l'estensione dell'attività di ricerca dell'EGAM dovrebbe essere pure considerata nella sua opinabile opportunità alla luce dell'esperienza, accanto all'attività fondamentale di esercizio e gestione delle imprese; infine e soprattutto lo studio generale del Ministero dell'industria sulla futura politica mineraria e metallurgica nazionale nelle sue varie componenti dovrebbe precedere qualsiasi decisione sulla politica da adottare che deve essere riservata al Governo e al Parlamento e presa a suo tempo secondo criteri economici e non solo sociali, che consentano di creare in Italia aziende vive e vitali, capaci nello stesso tempo di mantenere e accrescere l'occupazione e di reggere alla competizione nell'ambito della Comunità europea e del mercato mondiale.

A tale fine, il contributo delle imprese private non può essere ignorato, ogni monopolio deve essere escluso e per questo chiediamo che il nostro ordine del giorno sia adottato. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bartolomei, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

nel richiamare l'attenzione del Governo sulla urgente necessità di risolvere la difficile crisi delle miniere mercurifiche del Monte Amiata, che ha aggravato la già pesante situazione socio-economica di quel comprensorio, determinata dalla carenza di

iniziative industriali e dalla non adeguata valorizzazione delle risorse turistiche,

invita il Governo, nel quadro del riassetto dell'industria mineraria nazionale, ad approfondire l'opportunità di trasferire all'EGAM le partecipazioni dello Stato nella società Monte Amiata, col doppio obiettivo della riorganizzazione produttiva delle miniere di mercurio e della creazione di attività sostitutive ed integrative, capaci di garantire in una ripresa dello sviluppo del comprensorio i necessari livelli occupazionali, evitando manovre speculative di qualsiasi tipo ai danni delle popolazioni interessate, che, con il loro lavoro, hanno concorso a creare una delle più importanti imprese minerarie del paese.

3

P R E S I D E N T E . Il senatore Bartomei ha facoltà di parlare.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'ambito delle linee generali di riordinamento dell'industria mineraria italiana, del quale l'EGAM vuole essere il presupposto ed uno strumento, mi è parso doveroso sollevare con ordine del giorno, che mi permetto di svolgere, il problema della crisi delle miniere mercurifere dell'Amiata.

Non presumo di dire cose nuove perchè già molto si è discusso sulla vicenda dentro e fuori del Parlamento, ma desidero ancora una volta alzare una voce, non solo a titolo personale, ma anche per conto della mia parte politica, che sia di incitamento e di stimolo a prendere tutte le iniziative indispensabili per risolvere la crisi delle miniere che colpisce, più o meno immediatamente, oltre 1.200 dipendenti e le loro famiglie e, con l'intera economia della zona, la vita di una popolazione che comprende oltre 12 comuni.

Non rievoco ora l'evolversi della situazione nè starò ad esaminare le impennate positive dei diagrammi produttivi e commerciali e le sue improvvise ricadute; non analizzerò nel dettaglio le cause della crisi del mercurio le cui conclusioni hanno portato talora ad ipotesi e prospettazioni divergenti.

Ma se è vero — e su questo c'è un minimo di concordanza — che la riduzione della richiesta mondiale di mercurio, dovuta ad un diverso orientamento dei consumi e alle caratteristiche inquinanti del prodotto, è una realtà; se è vero che lo scompenso tra costo di estrazione e prezzo di realizzo è talora incolmabile; se è vero, infine, che l'eccesso di scorte accumulate nei depositi delle aziende minerarie (la cui immissione incontrollata nel mercato provocherebbe ulteriori abbassamenti delle quotazioni) corrisponde a più di un anno di produzione, mi pare di poter affermare che — anche nel caso della più ottimistica previsione circa il ripristino di una situazione paragonabile a quella degli anni migliori (e mi pare un'ipotesi non ragionevolmente fondata) — sia difficilmente evitabile, senza particolari interventi, una fase abbastanza lunga di ristagno produttivo e di difficoltà economiche, ma soprattutto occupazionali.

E allora il problema, correttamente, si prospetta: 1) nell'esigenza della riorganizzazione produttiva delle miniere secondo una impostazione più razionale e moderna del processo estrattivo, allo scopo di ridurre i costi e di adeguarsi al mercato; 2) nella necessità, già approfondita in altre sedi e presso il suo stesso Dicastero, signor Sottosegretario, di creare attività sostitutive ed integrative tali da garantire i necessari livelli occupazionali. Sottolineo « integrative » perchè il rinnovamento deve essere immaginato come un processo dinamico di trasformazione del sistema economico amiatino e non come un fatto staticamente conservativo, in quanto esso si risolverebbe in un regresso.

Attività industriali, quindi, adatte al tipo di qualificazione attuale della manodopera locale senza trascurare i settori turistico e agricolo — anche se questi hanno dimensioni diverse e possibilità incentivanti minori — in modo da garantire lavoro ai già occupati e prospettive di fiducia per le giovani generazioni.

A questo punto, evidentemente, emerge il nodo dei modi, dei mezzi e degli strumenti di intervento. Per quanto riguarda i modi richiamo gli incontri già avvenuti ed anche le difficoltà incontrate. Intanto c'è l'impegno

di governo, più volte confermato ma non ancora realizzato, che affida alla Monte Amiata la realizzazione di un villaggio turistico. Esso darebbe immediatamente un certo lavoro per la sua costruzione ed assicurerebbe poi una certa aliquota di occupazione, specialmente nel settore femminile, per la sua gestione. Ma quello che interessa sono le ricerche dell'IRI, fra l'altro, sulle iniziative industriali più confacenti al tipo di localizzazione che si ipotizza possibile e sulle caratteristiche tecnico-economiche dell'industria da insediare. Qualcuno ha detto che il ritardo in tale ricerca sia dovuto al fatto che il tipo di industria più adatto per la zona sia estraneo all'esperienza dell'IRI. Per cui è stato formulato il quesito se sia utile affidarsi ad altri organismi.

Alcuni ambienti — e qui mi pare anche i colleghi della sinistra — indicano a questo proposito l'EGAM come riferimento esclusivo. Noi non ne facciamo una questione assoluta: a noi interessa che siano realizzati il più rapidamente possibile gli obiettivi di sviluppo che abbiamo indicato.

Per quanto concerne i mezzi, considerando la quota determinante di partecipazione dello Stato nella più importante società mineraria della zona e gli impegni da questa assunti, riteniamo che debba essere il Governo nell'ambito e del riordino delle sue partecipazioni nei vari enti di gestione settoriale e delle direttive della programmazione nazionale ad avere l'onere di considerare l'opportunità e di approfondire la convenienza di affidare all'EGAM, o meno, determinati compiti operativi nell'Amiata.

Certo è che soltanto in un quadro programmato di giustizia, di funzionalità economica e di equità una tale operazione può trovare un suo spazio e un suo fondamento, perchè quello, sì, sarebbe un errore, se non si vuol parlare addirittura di immoralità politica, l'addossare cioè ancora una volta allo Stato, alla comunità, gli oneri, le partite passive, lasciando alla speculazione i vantaggi conseguiti negli anni migliori.

I problemi del Monte Amiata possono essere risolti almeno in parte con le risorse che in altri tempi la grande montagna consentì di produrre. E con questo ordine del giorno noi chiediamo esplicitamente uno sforzo perchè tali risorse siano ancora produttivamente mobilitate a questo fine. Dico « produttivamente » e non demagogicamente perchè allora sarebbero definitivamente e inutilmente disperse.

Noi sollecitiamo perciò ancora una volta l'impegno del Governo ad affrontare la crisi dell'Amiata con efficienza, con coerenza, con efficace razionalità, ma soprattutto con la profonda consapevolezza degli aspetti umani e sociali che la vicenda amiatina esprime drammaticamente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi consentirete, non per un fatto retorico, di iniziare con un omaggio alla categoria dei minatori, ai sacrifici che ha compiuto e al contributo che essa ha offerto anche al maturare della legge che è oggi al nostro esame. Al contributo che i minatori hanno offerto in zone disagiate e sperse del nostro paese: un contributo di vita democratica. È una categoria alla quale mi sento profondamente legato, perchè da essa provengo, sia per il lavoro svolto sia per la mia stessa formazione. È una categoria che si è sempre battuta, facendosi carico dei problemi delle popolazioni minerarie, per lo sviluppo minerario realizzando una simbiosi fra popolazioni e lavoratori che è una delle ragioni di forza della categoria stessa che seppure ridotta sul piano numerico, non lo è sul piano politico e dell'iniziativa.

Certo, i minatori riescono sempre con grosse difficoltà a far sentire le loro ragioni. Le miniere si trovano in centri lontani dalle grandi città per cui ogni volta che si pongono dei problemi per questa categoria, il ricorso alla lotta diventa un fatto inevitabile. Si tratta di lotte lunghe, spesso cruente, e le occupazioni delle miniere, che sono state vissute attraverso la stampa, anche come fatto emotivo, sono un'indicazione del modo con cui le battaglie sono state condotte.

Ma quando si tratta di contestare ai minatori le loro posizioni, i loro argomenti, si scomoda perfino l'articolo di fondo del

« Corriere della sera » con la penna di Cesare Zappulli, o « 24 Ore » o autorevoli esponenti della borghesia capitalistica del nostro paese responsabile di aver lasciato le miniere in queste condizioni e dello stato di abbandono di questo settore.

Certo, qui siamo in presenza di un ente nuovo sul quale si potrà dire molto (sui modi di gestione ancora poco perchè l'ente è di recente nascita) nella prospettiva di un possibile nuovo centro di potere. Ma noi possiamo essere considerati dei precursori nell'affermare queste cose, anche se già la stampa se ne occupa, per avere queste cose dette più volte e più volte e spesso senza essere ascoltati.

Prendiamo atto di questa nuova sensibilità attorno a questi temi, con l'auspicio però che divenga una occasione di lotta contro l'abuso del potere che dilaga nel nostro paese. Ma perchè non denunciare anche le responsabilità per il ritardo con il quale l'EGAM è sorto? E perchè non vedere a fondo i motivi della sua nascita? Dobbiamo pur discutere di questo ritardo, un ritardo colpevole del Governo, ed in un momento particolarmente travagliato del settore minerario. Il decreto di costituzione risale al 7 maggio 1958: si costituiva questo ente di gestione anche in funzione di una legge che aveva istituito gli enti di gestione nel settore delle partecipazioni statali.

Sono gli anni (quelli attorno al 1958) in cui è maturata nella Comunità europea la linea dell'abolizione dei dazi doganali che esistevano nei confronti di determinati minerali. Ma sono anche gli anni in cui l'attività mineraria era ancora redditizia per le grandi società (la Monteponi, la Montevecchio, la Montecatini, la Monte Amiata, la Pertusola, del gruppo internazionale del Penarroya) e redditizia soprattutto perchè i salari erano coloniali, perchè all'interno delle miniere era lo sfruttamento più bestiale. E se il disposto della legge avesse avuto immediatamente efficacia, allora poteva essere uno strumento di salvaguardia di quelle attività; poteva offrire, in quel momento particolare, l'indirizzo pubblico al processo di riorganizzazione e di ristrutturazione che era necessario per il settore minerario.

Ma questo non vollero le grandi società minerarie, senatore Brosio. E quando nel 1960 con il Patto di Roma la Comunità europea tracciò le linee del settore minerario e prospettò la graduale riduzione dei dazi protettivi su taluni minerali, si avviò quel processo di graduale ritiro dei privati dal settore minerario.

Le linee della Comunità europea erano formulate in maniera abbastanza chiara: concentrazione e ristrutturazione dell'attività mineraria nelle miniere più produttive e abbandono delle attività definite marginali. Fu a quel punto che lo Stato dimostrò tutta la sua impotenza verso i gruppi minerari, consentendo a questi il disimpegno minerario, la dilapidazione dei giacimenti minerari (e quando si parla di « rapina » dei giacimenti minerari si usa un termine valido, giusto perchè anche la coltivazione mineraria va fatta con determinati criteri; abbiamo delle miniere che per essere state coltivate a « rapina » hanno lasciato dei filoni che oggi non possono più essere coltivati), la non ricostituzione delle scorte dilapidate da questa politica perchè la ricerca non la si voleva fare o si voleva metterla a carico dello Stato (su questo si può certamente discutere ma non hanno fatto alcuna politica di ricerca). Nel bacino dell'Iglesiente che lei ha ricordato, senatore Brosio, si lavora ancora sui filoni scoperti dai romani, lavorati dai pisani; ancora gli stessi filoni, lo stesso giacimento.

La perdita dei dazi protettivi con cui si lavorava con comodità e che erano cospicui (35 lire al chilo per il piombo e 25 per lo zinco) fece perdere un certo interesse al settore. Ed oggi si lanciano delle grida contro la caduta del fatturato, sulle perdite, su una gestione antieconomica, su un disastroso e cronico bacino minerario, come è stato detto questa mattina, ma ciò senza chiamare in causa le responsabilità politiche del Governo o quelle dei gruppi privati, maggiori responsabili della situazione mineraria.

Quali le conseguenze e quale costo hanno pagato le zone minerarie del nostro paese? Citerò soltanto due dati, ma potrei citarne molti di più: Iglesias nel 1951 aveva 26.146 abitanti, nel 1971, cioè a distanza di venti

anni, 28.047; Carbonia, altra città mineraria, nel 1951 aveva 45.125 abitanti, nel 1971, 30.642; ma accanto a questi centri minerari della Sardegna potrei citarne altri, quali il Monte Amiata, la Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia, tutte zone minerarie che hanno perduto popolazione e soprattutto popolazione attiva.

Il secondo dato che vorrei ricordare è rappresentato dalla chiusura delle assunzioni fatte dalle società minerarie fin dal 1956-58, provocando l'interruzione di una vocazione mineraria e quindi di conseguenza l'invecchiamento della manodopera. Ebbene oggi si vuol far carico a questi lavoratori che sono colpiti da silicosi, che hanno vissuto una vita intera in miniera, di qualche assenza: si vuol far carico a questi operai dell'assenteismo. Ma non è certamente questo il punto: è che abbiamo interrotto un flusso normale di occupazione e di innesto di forze giovani a fianco dei vecchi lavoratori, colpendo con questo fatto quasi mortalmente l'economia definita da più parti monoculturale dei centri minerari; centri che sono impegnati oggi in una dura battaglia, in uno con la lotta dei lavoratori, per la sopravvivenza e per una diversa ripresa economica.

Da qui la lotta, da qui le battaglie, come dicevo prima, per imporre una svolta; ma è da quelle lotte che è nata l'idea di una programmazione dal basso, democratica e contrapposta soprattutto alle scarne considerazioni contenute nella programmazione nazionale per il settore minerario; se non erro, si tratta di dieci righe o poco più: questa è la considerazione che è stata data dalla programmazione nazionale al settore minerario!

Maturò in quegli anni l'idea di un convegno nazionale dei comuni minerari alla ricerca di un'intesa su questo terreno e su questo importante settore, convegno che si tenne a Grosseto il 21 e il 22 marzo 1970, dal quale venne l'idea e l'iniziativa per giungere al convegno delle regioni minerarie tenutosi a Firenze dal 6 all'8 luglio dell'anno scorso; un convegno che nella relazione stessa del presidente del consiglio regionale toscano, Gabuggiani, aveva l'ambizione esplicita di far fare un salto di qualità a tutto il dibattito sulla materia mineraria, aprendo un confronto politico, come è detto nella relazione introduttiva, in termini concreti di scelte e di realizzazioni tra le regioni minerarie ed ogni interlocutore valido: governo nella sua globalità, ministeri, enti diversi, eccetera. È da quella conferenza che è scaturito il confronto serrato che ha visto a Firenze da una parte le regioni, le organizzazioni sindacali, i tecnici minerari, gli esperti universitari su una posizione unitaria e dall'altra il Governo che accettava, proprio di fronte a questo schieramento, così ampio, così composito se si vuole, l'idea di indire una conferenza nazionale mineraria che avrà luogo dal 9 all'11 marzo a Cagliari e nel corso della quale il Governo si è impegnato a precisare quali saranno le linee e gli impegni politici da assumere per una politica mineraria nazionale, politica che, come è stato ricordato da diversi, non è mai esistita perchè non ha mai fatto comodo ai baroni delle miniere; politica che il nostro paese deve darsi e ciò per contrastare soprattutto le iniziative che non concorrono con armonia a delle scelte di economia nazionale. La legge sull'EGAM è quindi, almeno per la parte mineraria, una conseguenza di quella programmazione democratica; non è un caso se l'aumento del fondo di dotazione dai 192 miliardi iniziali agli attuali 330 precisa anche la destinazione, prevista dall'articolo 2, del 40 per cento dell'investimento effettivo dell'EGAM nel settore minerario e della metallurgia. Quindi questa legge non è il risultato di un assemblearismo, come è stato affermato da taluni, ma un risultato che è maturato nel corso di questi anni e di queste battaglie. Ed è di quel periodo la nascita dell'EGAM.

Nell'aprile del 1971, dopo una lunga occupazione delle miniere e proprio della Sogersa in Sardegna durata un mese, con la Pasqua trascorsa nei cantieri, al ministro Piccoli venne ricordata l'esistenza dell'EGAM. L'averlo ricostituito proprio in quel periodo è un suo merito, probabilmente per farne un centro di potere? Non è certamente nè la volontà nè l'azione delle popolazioni della categoria. Preferisco vederlo come uno strumento nato dalla lotta, che

può essere posto al servizio di una ripresa del settore, per attuare quella politica mineraria. Questo non toglie certamente gli elementi di contestazione che sono stati mossi dal nostro Gruppo, anche in Commissione, nei confronti dell'EGAM. Il problema della eterogeneità è quello che ci preoccupa; e il rischio è che fra tante iniziative, alle quali deve far fronte l'EGAM, possa essere trascurata proprio quella mineraria perchè è la più difficile certamente e non vorremmo che, per pigrizia mentale o politica, proprio quel settore ne subisse le maggiori conseguenze. È un problema che noi riteniamo valido nella circostanza e quando facciamo quei rilievi siamo tranquilli perchè abbiamo presentato un disegno di legge, nella passata legislatura e nell'attuale, per la ristrutturazione e la riforma delle partecipazioni statali: disegno di legge che è fermo, purtroppo, in Commissione, ma che dovrà necessariamente procedere perchè quei problemi sono urgenti, incalzano e s'impongono per la loro soluzione. Non siamo difensori di questo nuovo ente quale nuovo centro di potere, ma siamo difensori di una politica diversa nel settore. Siamo quindi per una politica mineraria nazionale che deve essere correlata a una politica di approvvigionamento di materie prime. Questo è il punto che viene in discussione con la presente legge ed è il punto di verifica sulla capacità dell'EGAM e del Governo di attuarla. A me non fa meraviglia, senatore Brosio, che proprio su questo tema lei abbia insistito, proprio perchè sono grossi interessi che si vanno a colpire. Ho apprezzato il suo intervento dal suo punto di vista, documentato; evidentemente, si è molto preparato su questo argomento; le do atto di questo ma consentirà che è proprio in direzione opposta che noi marciamo (*interruzione del senatore Brosio*) perchè vogliamo rompere questi interessi che condizionano l'economia del nostro paese. È una attività che non può valutarsi, quella mineraria, in termini di pura redditività; un campo che vede la nostra bilancia commerciale impegnata per oltre 400 miliardi all'anno per l'importazione di materie prime necessarie al processo di sviluppo industriale del nostro paese. Ed è in quell'ambiente che i condizionamenti maturano; un settore che non può più essere lasciato senza una politisa, senza un indirizzo, perchè senza una politica di approvvigionamenti, che integri le produzioni nazionali accentueremo un rapporto di subordinazione, di dipendenza del nostro paese alla politica dei gruppi internazionali che dominano il mercato dei minerali.

Vorrei qui citare alcuni casi che confermano l'esistenza di una prospettiva, che pur nelle difficoltà attuali, i nostri tecnici vedono e che illustreranno nella prossima conferenza nazionale. Risparmio la citazione dei dati, anche per l'urgenza di approvare la legge, ma basterà leggere questa relazione per vedere anche i passi che sono stati compiuti sul piano tecnologico là dove il problema si è posto.

Vorrei dire inoltre che proprio nelle miniere che sono passate sotto l'Ente regionale minerario vi è stato un aumento di produttività ed una riduzione delle perdite. Sono fatti che confermano che quando i lavoratori diventano protagonisti del processo di sviluppo, possono correggere molte delle storture che non dipendono dai lavoratori, ma da difetti che stanno a monte, nella direzione. Anche i dati di ripresa produttiva in aziende passate sotto la gestione pubblica sono una conferma ulteriore del senso di responsabilità della categoria.

Non disattendete questa volontà con i vostri giuochi di potere. È un vostro preciso dovere ed a questo vi richiameremo sia come categoria sia come rappresentanti delle popolazioni minerarie sensibili a questi argomenti. Che senso ha il gioco che compie l'AMMI, ad esempio, onorevole Sottosegretario, che avendo le fonderie fa pagare un prezzo di fusione dei minerali alle aziende che operano in Sardegna ad un prezzo perfino superiore a quello che si paga nei confronti di altre società? Che senso ha quello studio sull'impianto di eduzione della società Monteponi, della Sogersa, delle acque del bacino metallifero dell'Iglesiente, che dura dal 1969 ed impedisce di sfruttare 10 milioni di tonnellate di piombo e di zinco a tenore dell'8 per cento? Che senso ha non realizzare quel processo di unitarietà

(che hanno posto per primi i lavoratori in Sardegna e che i lavoratori chiedono da oltre due anni) delle aziende pubbliche del settore minerario che operano nello stesso campo e in un perimetro di pochi chilometri?

Non può avere altro senso che conservare presidenze e consigli di amministrazione. Che senso ha una politica come quella dell'Enel nelle miniere di Carbonia che dichiara di non voler più utilizzare quel carbone e distrugge un giacimento di alcune centinaia di milioni di tonnellate, mentre l'onorevole Andreotti quando era ministro dell'industria nel 1964 aveva ritenuto opportuno sfruttare quel carbone come risorsa locale e soprattutto per non pagare in valuta pregiata l'importazione del greggio petrolifero? Più recentemente mi pare — ed era presente anche lei, onorevole Sottosegretario — sempre l'onorevole Andreotti da presidente del Consiglio ad una delegazione di minatori e di rappresentanze politiche del Sulcis rilevava l'utilità di conservare quella miniera come riserva strategica.

Questa è la conferma delle valutazioni contraddittorie che esistono sul problema del settore minerario, ma soprattutto è la conferma di un modo di procedere alla giornata, conferma che la programmazione è un pretesto dietro al quale vi celate per non turbare le scelte di determinati gruppi che rivendicano, per loro, le disponibilità e le risorse del paese, che gridano contro l'iniziativa pubblica solo perchè non siano discusse le loro iniziative e soprattutto i loro costi.

Del resto sarebbe interessante vedere le scelte operate dagli altri paesi. Proprio in questi giorni mi sono procurato il sesto piano quinquennale francese dove tutti i dati sono la conferma della validità della scelta mineraria. Non comprendo perchè in questo campo dobbiamo essere scarsamente impegnati. Per quanto riguarda la ricerca mineraria, prestiti, partecipazioni, interventi degli organismi dello Stato, agevolazioni fiscali, gli Stati Uniti intervengono in questi tre campi, il Giappone in due, il Canadà in due e la Germania in uno; il nostro paese interviene soltanto nel campo delle agevolazioni fiscali. Se dovessimo indagare sullo sviluppo degli approvvigionamenti vedremmo che l'Italia effettua soltanto rimborsi per quanto riguardava l'IGE: credo che siano questi gli interventi che ha effettuato il nostro paese, e nessun altro!

Esistono dunque questi fatti, di cui bisogna tener conto parlando del valore delle produzioni minerarie: si tratta di cose documentate. Potrei citare al riguardo le premesse da cui parte il sesto piano quinquennale francese, di cui risparmio la lettura ai colleghi per una questione di brevità; ma vi sono in quel piano degli elementi interessanti che confermano la validità della scelta mineraria e l'interesse ad una politica di approvvigionamento: l'impegno finanziario che ha posto la Francia in questa direzione è indicativo. Basterebbe vedere anche quello che avviene negli Stati Uniti d'America, nel Giappone, nella Repubblica federale tedesca.

Ebbene, che facciamo noi? Restiamo alle dipendenze di questi paesi, senza avere una nostra linea, una nostra politica in questa direzione? Credo che dobbiamo riflettere seriamente sulle carenze della programmazione nel settore minerario, non limitandoci a considerare quanto è avvenuto nel passato.

Ieri mi è stato ricordato un episodio abbastanza indicativo. I nostri esperti sono stati inviati alcuni anni fa nel Guatemala a visitare una miniera di rame. Il Guatemala offriva la miniera per 18 milioni di lire e noi non l'abbiamo acquistata. Oggi, quella miniera, è stata presa dai giapponesi, che utilizzano il rame che ne ricavano, e in un momento in cui il rame è abbastanza ricercato nel mondo.

Tutto ciò comporta una diversa visione politica e strategica dello sviluppo del paese, che superi la visione del giorno per giorno, che apra verso i paesi ex coloniali, con una politica di rapporti di collaborazione e di aiuto per liberarli dall'oppressione dei grossi gruppi internazionali. È in questo campo che noi vogliamo intervenire. Perchè dobbiamo dipendere dalla Metall-Geschäft, dalla Penarroya, dai gruppi internazionali francesi o da altri grossi gruppi che fanno dell'approvvigionamento di queste materie prime il bello e il cattivo tempo?

Noi vogliamo procedere in modo che si faccia dell'EGAM un ENI minerario. Ho

compreso, senatore Brosio, che lei è su direzioni opposte, e comprendo anche perchè lei è su quelle posizioni.

B R O S I O . Perchè lei è comunista e io sono liberale: è solo per questo.

G I O V A N N E T T I . È per questo: è chiaro. Lei difende degli interessi ben costituiti che noi conosciamo molto bene. Basterebbe vedere quale posizione ha assunto il professor Cianci, un uomo oggi della Confindustria, che controlla il settore minerario, e ieri presidente dell'AMMI; e noi dovremmo fidarci di questo tipo di uomini? Dovremmo fidarci, quando ieri dirigeva l'azienda di Stato mandandola in rovina ed oggi magari è presidente del gruppo Pertusola in Italia? Ecco a quali uomini dovrei riferirmi.

Dicevo quindi che bisogna riferirsi ad una visione politica che faccia dell'EGAM un ENI minerario, capace di approvvigionare il paese di quelle materie prime necessarie per un nuovo sviluppo economico, capace di offrire a quei paesi l'aiuto tecnico e finanziario necessario e soprattutto libero da visioni neocolonialiste.

Certo, noi avremmo desiderato una diversa articolazione della legge. Per questo il nostro Gruppo si era fatto promotore di un disegno di legge per una diversa programmazione delle attività minerarie. Questa nostra iniziativa ha fatto sì che l'attuale fondo di dotazione assumesse una diversa formulazione. Credo che si dovrà tener conto del fatto che per la prima volta, in un disegno di legge che dispone un fondo di dotazione, viene fatto obbligo alla predisposizione, entro sei mesi (articolo 7), di uno schema di programma quinquennale; che tale programma è sottoposto all'esame del Parlamento, sentite le regioni. Su questo punto noi abbiamo mantenuto e manteniamo tutte le nostre riserve.

Tutto ciò avevamo indicato nel nostro disegno di legge (all'articolo 1, all'articolo 3 del disegno di legge 107), ma con una diversa articolazione che prevedeva un giusto e democratico rapporto con le regioni, che prevedeva l'intesa con queste e non l'espressione generica « sentite le regioni », che prevedeva persino la concessione di contributi alle regioni perchè queste potessero adempiere una funzione nella quale hanno competenza primaria. E potevano farlo attraverso i loro strumenti.

Oggi altri si fa merito di questo per avere introdotto questo concetto nel disegno di legge in discussione. Noi verifichiamo il risultato, ma la grave limitazione delle prerogative delle regioni motiva la nostra astensione sul disegno di legge. Vi sono poi tutte le ragioni date dall'attuale situazione dell'EGAM, dalla presenza nell'EGAM di attività e iniziative che ben poco hanno a che fare con il settore minerario.

Possiamo, nel quadro di una riforma delle partecipazioni statali, degli enti di gestione, vedere la validità di un ente che, liberato dalle partecipazioni anomale, possa svolgere un ruolo nel campo della ricerca mineraria, della coltivazione mineraria. La ricerca mineraria, da parte del potere pubblico, deve essere orientata perchè abbiamo sperimentato che cosa hanno significato le ricerche fatte dai privati: ritrovamenti che sono stati tenuti come riserve da sfruttare solo nei momenti di particolare congiuntura del mercato internazionale, tenute a disposizione e ferme quando vi erano invece possibilità di sfruttamento. La coltivazione mineraria deve essere fatta con criteri di conservazione giusta dei giacimenti minerari, degli approvvigionamenti delle materie prime, della metallurgia e dei minerali non ferrosi e della chimica inorganica, legata alla trasformazione mineraria. In quei campi l'EGAM deve intervenire. Di questo strumento il paese ha bisogno e non di un nuovo centro di potere di qualche vostro esponente; ne ha bisogno per non mortificare delle zone che hanno pagato un elevato prezzo alla politica di rapina dei monopoli minerari.

Se oggi qualcosa tornerà verso le miniere, è la minima parte di quello che hanno pagato le zone minerarie e i minatori per offrire al Mezzogiorno un'alternativa di sviluppo legata alla valorizzazione delle risorse locali e delle risorse umane che non sono più disposte ad emigrare per lavorare nelle miniere belghe, tedesche o francesi; per valorizzare

quel patrimonio che viene licenziato ogni anno dalle università di Cagliari, Roma, Trieste, Torino e che va all'estero a svolgere altre professioni.

Occorre mettere ordine nel campo della ricerca in Italia ove operano enti e uffici diversi sparsi nel paese che non possono essere utilizzati a pieno. Mi sembra che sono 13 gli enti di ricerca sovvenzionati dallo Stato sia direttamente, sia tramite società a partecipazione statale e ovviamente troveranno quasi tutti i necessari fondi di dotazione da enti particolari, nei quali invece si può operare una razionalizzazione unificando, indirizzando, orientando la ricerca. Non si tratta certamente del CNR che non si è mai occupato del settore minerario o scarsamente.

Questo chiediamo nella circostanza della votazione della legge, dichiarando che la nostra astensione si trasformerà in una vigile e attenta iniziativa perchè l'EGAM non diventi un nuovo carrozzone o, come qualcuno ha detto, un nuovo ospizio di aziende malate, in questo confortati anche da una posizione che il nostro partito ha più volte ribadito e che ha trovato formulazione nella risoluzione della direzione del nostro partito del 1° luglio 1972, anche per esercitare, con l'azione e la lotta dei lavoratori e delle popolazioni, pressioni per far mantenere gli impegni che sono stati più volte assunti nei confronti di quelle popolazioni da parte dell'allora ministro delle partecipazioni statali onorevole Piccoli con il pacchetto che deve essere ancora attuato. In questo quadro sappiamo di marciare con a fianco le regioni minerarie che si battono per questa prospettiva, con i comuni minerari, con le popolazioni minerarie del nostro paese e sono questi gli elementi di garanzia perchè l'EGAM operi nella direzione che gli è stata indicata per una diversa prospettiva del nostro settore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari